

Attualità della “Pacem in Terris”

Il 3 ottobre scorso Papa Francesco ha ricordato la “Pacem in terris”, uno dei documenti più innovativi prodotti dal magistero papale negli ultimi decenni e che tanto ha influenzato ampi settori della Chiesa cattolica. Fu l'ultima enciclica pubblicata da Papa Giovanni XXIII l'11 aprile 1963, quando il Pontefice era già gravemente segnato dalla malattia.

"Nonostante siano caduti muri e barriere, il mondo continua ad avere bisogno di pace e il richiamo della Pacem in terris rimane fortemente attuale": così Papa Francesco nel discorso commemorativo dei 50 anni dell'enciclica riaffermando il compito di tutti gli uomini di costruire la pace, sull'esempio di Gesù Cristo. *"Con la mano sulla coscienza, che ascoltino il grido angoscioso che da tutti i punti della terra, dai bambini innocenti agli anziani, dalle persone alle comunità, sale verso il cielo: Pace, pace!"*

Giovanni XXIII scrisse l'Enciclica quando si era all'apice della guerra fredda, che sfociò nella crisi tra Usa e Urss per i missili a Cuba e portò alla costruzione del muro a Berlino.

L'umanità si era trovata sull'orlo di un conflitto atomico e il Papa rivolse un drammatico e accorato appello di pace, rivolgendosi così a tutti coloro che avevano la responsabilità del potere.

"Era un grido agli uomini - ha continuato Bergoglio -, ma era anche una supplica rivolta al Cielo".

La crisi dei missili di Cuba fu un duro confronto tra USA e URSS conseguente al tentativo di invasione degli americani nell'aprile del 1961 e al relativo spiegamento difensivo di missili nucleari sovietici. La crisi iniziò il 15 ottobre 1962 e durò tredici giorni.

Dopo giorni di tensione, Chruščëv, vista la fermezza di Washington e di John Fitzgerald Kennedy, ordinò il ritiro dei missili in cambio della promessa di non invasione dell'isola e del ritiro dei missili Jupiter installati nelle basi di Turchia e Italia.

Furono necessarie molte attenzioni e una buona dose di diplomazia per sedare alcuni conflitti armati localizzati, per prevenire una "guerra calda" che avrebbe rischiato di estendersi e intensificarsi. Non furono indolori la guerra di Corea, le guerre in Africa, la guerra del Vietnam, l'invasione sovietica dell'Afghanistan e gli scontri in America Centrale.

A livello europeo il punto caldo del conflitto era la Germania. Il simbolo più inquietante della guerra fredda fu il Muro di Berlino, che separava Berlino Ovest (controllata dalla Germania Ovest, assieme agli alleati di Francia, Regno Unito e Stati Uniti) dalla Germania Est (controllata dalla Russia), che la circondava completamente.

"Non ci può essere vera pace e armonia se non lavoriamo per una società più giusta e solidale, se non superiamo egoismi, individualismi, interessi di gruppo e questo a tutti i livelli".

Con la *Pacem in terris* si ha la presentazione di una nuova concezione della pace. La tradizione pensava alla pace in negativo, come assenza di guerra; la mentalità era: *se vuoi la pace, prepa-*



ra la guerra. Il Beato Papa Giovanni XXIII, insegna a riflettere e ad agire, rispetto alla pace, in positivo.

Se vuoi la pace, costruisci la pace.

Questa non è un'utopia astratta, meramente immaginaria, senza fondamento nella realtà. E' l'esperienza profonda di ogni essere umano e della società. E' il desiderio innato, l'insopprimibile aspirazione del cuore umano, dei popoli.

Purtroppo, i molti conflitti armati che ancora oggi affliggono il mondo ci presentano, ogni giorno, una drammatica immagine di miseria, fame, malattie e morte. Senza pace non c'è sviluppo economico: guerra chiama guerra, violenza chiama violenza!

Il valore storico della *Pacem in terris* è quello di presentare quindi un'utopia in cammino, che coinvolga le persone alla realizzazione comunitaria del bene comune, alla speranza.

Divisa in cinque capitoli, l'enciclica affronta gli aspetti fondamentali del bene comune, i compiti dei poteri pubblici e i diritti e i doveri della persona, i rapporti fra cattolici e non cattolici in campo economico-sociale-politico, il problema dei profughi politici e del disarmo.

Dopo 50 anni, quelle parole sembrano così drammaticamente attuali, anche se il contesto è diverso: allora la conflittualità, non sempre solo latente, era incarnata, essenzialmente, nella contrapposizione dei due blocchi impegnati nella guerra fredda; oggi le sfide più pericolose per il mantenimento della pace sono la libertà religiosa, la crisi economica, la crisi morale, l'emergenza educativa, i conflitti per l'accesso alle risorse, l'uso distorto delle scienze biologiche, gli armamenti e le misure di sicurezza.

Papa Francesco, usando l'appello di Paolo VI, nei confronti del conflitto in Medio Oriente ed in Siria ripete: *'Non più gli uni contro gli altri, non più, mai! ... non più la guerra! ... Non possiamo risolvere le cose armando o disarmando, lanciando la bomba atomica o meno'*.

Il dialogo che allora faticosamente iniziò tra i grandi blocchi contrapposti ha portato con Giovanni Paolo II al superamento della guerra fredda con l'apertura di spazi di libertà e di confronto.

I semi di pace di cinquant'anni fa hanno dato qualche frutto!

E sicuramente con Papa Francesco altri ne verranno se sarà imitato e ascoltato nella nobile arte della costruzione della pace.

Fabrizio Fabrini

